

C'era chi studiava, chi aveva già un lavoraccio, chi invece non faceva niente e per assurdo sembrava aver capito tutto. Gero li chiamava gli *ignavi*, e non che lui si escludesse da questo insieme: vivevano di niente, diretti da nessuna parte, roscchiavano la realtà giorno per giorno". Così Gerolamo, 25 anni, dipinge la sua esistenza e quella dei suoi conoscenti: una generazione perduta, non come quella reduce dalla Grande Guerra che Gertrude Stein aveva definito similmente negli anni 20, quanto piuttosto una gioventù bloccata e inetta, che prende a testate il muro del futuro senza alcun risultato. E di questa attitudine è paradigma perfetto Gerolamo, protagonista del secondo romanzo di Bernardo Zannoni, giovane scrittore salito alla ribalta grazie alla vittoria del Premio Campiello con l'esordio *I miei stupidi intenti*. Gero non lavora, non studia, vive a metà tra una quotidianità fatta di espedienti da vittellone felliniano e un'angoscia terribile composta da incapacità, goffaggine, codardia e inadeguatezza. Figlio di una famiglia inesistente, il ragazzo vive da solo in una villa enorme e vuole



Bernardo Zannoni

25 16 euro

Sellerio, 145 pp.,

ta che era stata oggetto di contesa tra la madre e la zia; quest'ultima, stridula e dalle enormi dimensioni, dedita al qualunquismo, ai pasti forti, alle domande petulanti e alla televisione è l'unico punto di riferimento rimastogli in una geografia inceppata dove tutto appare inamovibile – persino il disco del locale dove i ragazzi si ritrovano è inceppato e suona sempre lo stesso pezzo. Così, mentre Gerolamo tenterà di svincolarsi da una simile impasse, tutti i percorsi intrapresi sembreranno invece volgere sempre più al peggio conducendolo in un'infilata di disavventure dal sapore picaresco che Zannoni racconta con tono divertito ma spietato, inchiodando i suoi personaggi alla violenta manife-

stazione dei loro sentimenti e delle loro manie. A corredo di quest'inferno interiore si pongono poi gli ambienti del romanzo, su cui grava un'atmosfera di logoramento e oscurità. Così, in casa di zia Clotilde "dominava un odore di *schifo*: i miasmi si erano mescolati così bene da non farsi riconoscere"; l'ospedale è "un labirinto con le luci al neon" abitato da "rovine di uomini"; il mattatoio in cui Gerolamo finirà a seguito di una delle tante peripezie "sembrava una stanza di penitenza, una catena di montaggio di spiriti tristi, di dannati". Tutti gli spazi nel testo sembrano tendere verso una dimensione livida ed espressionista triangolando così la staticità con la disperazione che si addensa in ogni personaggio: la zia, obesa e ottusa, il bariista Barracus "che chiudeva in solitudine, la vita incastrata in un flipper", Martin – il vicino di sopra che trufferà Gero – e perfino il suo amico Tommy, l'idolo del gruppo che nasconde una voragine oscura. Il romanzo di Zannoni costruisce felicemente una narrazione tragicomica in grado tracciare un autoritratto generazionale crudo e impietoso. (Alessandro Mantovani)

